



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

IX SESSIONE GENERALE

PARROCCHIA E TERRITORIO: UNA CHIESA DISCEPOLA PER LA MISSIONE

*«E la mano del Signore era con loro
e così un grande numero credette
e si convertì al Signore»
At 11,21*

Introduzione

1. Questo documento ha lo scopo di suscitare il confronto nell'Assemblea sinodale dedicata alla riflessione sulla parrocchia. Porta alla domanda circa la vocazione della parrocchia nel tempo attuale, la cui risposta apre al percorso di ripensamento della proposta pastorale e della ridefinizione della sua struttura.

Partendo dal disagio che le comunità vivono sia nel proporre cammini in preparazione ai sacramenti, sia nel coinvolgimento di giovani e adulti, il documento prova a definire delle *conversioni* necessarie, in gran parte emerse dall'ascolto. Perciò le prospettive presenti nella stesura di questo testo sono frutto delle osservazioni e delle proposte di diverse componenti della nostra Chiesa, e non rappresentano un'operazione di "ingegneria pastorale", che non avrebbe la forza di dare risposte.

Questo ascolto, sicuramente, è anche una forma di espressione dello Spirito che continua a soffiare sulla Chiesa e continua a renderla nuova. Pertanto la sostanza di questo documento proviene dalla rielaborazione dei diversi momenti che hanno accompagnato il processo di ascolto:

- Documento sinodale *«In questo tempo: dove e con chi camminiamo?»*
- La consultazione ottobre-dicembre 2022 e la Sintesi delle schede 1,2,3,4, allegate alla Lettera pastorale 2022 dell'Arcivescovo *«Di che cosa stavate discutendo per la strada?»*
- La lettura del *modulo Google* somministrato dal gruppo di Studio (maggio 2023)
- La lettura della sintesi delle *interviste ai laici* curato da alcuni decani (maggio 2023)
- Lettura della sintesi delle *interviste al clero* curato da alcuni decani (maggio 2023)
- Lettura della *verifica dell'anno pastorale* (incontro del 17 giugno 2023)
- L'ascolto delle considerazioni al *Consiglio presbiterale* e al *Consiglio pastorale diocesano* (maggio 2023).

2. *«La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione¹»*. Gli elementi centrali che costituiscono la riflessione di questo documento, riguardano la consapevolezza che la **conversione pastorale e sinodale della parrocchia²** non può prescindere da un ripensamento della pastorale come percorso d'insieme. La parrocchia, infatti, qui è considerata nell'orizzonte di un'azione territoriale, e ciò comporta l'attivazione di una forma plurale, le

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 28 (da ora EG).

² D. BATTAGLIA, *Di che cosa stavate discutendo per la strada?*, Lettera pastorale 2022, 3.

parrocchie³, e si fonda su una vera e propria riflessione e progettazione pastorale alla quale concorrono diversi soggetti ecclesiali. Il documento, per questo motivo, non ha potuto prescindere da alcune considerazioni che toccano anche la struttura decanale, anticipando di fatto la riflessione che era stabilita in una successiva Assemblea sinodale.

3. La seconda prospettiva che viene presentata riguarda l'idea che le parrocchie devono assumere un volto più originale, più prossimo a quelle comunità che sono nate dall'evangelizzazione dei discepoli nei primi secoli e nelle successive fondazioni di Chiese nel mondo. Per dire questo oggi alcuni parlano di **“parrocchia generativa”**. **La cifra essenziale è, quindi, quella dell'evangelizzazione**, della quale tratterà uno specifico documento sinodale.
4. Due testi possono fare da sfondo all'ineludibile processo di conversione pastorale delle parrocchie e dei territori, che aprono alla logica di una “pastorale paradigmatica”. Trattandosi di un cammino di conversione, esso deve trovare il suo punto d'appoggio nella relazione con Cristo. Tale relazione richiede un impegno personale e comunitario. L'incontro con Cristo non può fondarsi solo su eventi o cose da fare, ma su cristiani testimoni, su comunità di discepoli credenti e credibili, attraverso azioni pastorali che il popolo di Dio sente abitate dallo Spirito Santo. Il primo testo è tratto dalla Sacra Scrittura e accompagna, come icona biblica, il documento: *«Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Barnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani»* (At 11,20-26).
5. Il secondo riferimento è tratto dalla Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: *«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale”»*⁴.

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 2004 (da ora VMP). Al n. 3: *«Più che di “parrocchia” dovremmo parlare di “parrocchie”: la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare»*.

⁴ EG n. 27.

I. Il volto della Parrocchia a Napoli

6. La Parrocchia, nonostante i cambiamenti necessari al mutare dei tempi e alle condizioni di vita, resta la forma di esperienza ecclesiale più vicina alla gente, capillarmente presente lì dove le persone abitano, vivono rapporti di prossimità e costruiscono legami familiari e sociali (cfr EG, 28). Come ci ricorda il significato stesso della parola “parà-oikia” la comunità Parrocchiale vive presso le case, tra i quartieri delle città e i rioni dei paesi, per essere segno e annuncio di Vangelo, esperienza di condivisione, di partecipazione ai momenti lieti e tristi di ciascuno e della presenza fedele, consolante e salvifica di Cristo. Di fatti, *«la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto “la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d’unità”, è “una casa di famiglia, fraterna ed accogliente”, è la “comunità di fedeli”. In definitiva la parrocchia è fondata su una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l’Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa»*⁵. In tal senso indica anche un orizzonte che va oltre il tempo, ed è necessario che riguardi anche **la revisione delle strutture**⁶, in considerazione delle criticità e delle difficoltà dei territori, nonché del cambiamento antropologico e culturale.
7. Infatti, negli ultimi tempi nella nostra Diocesi⁷, insieme all’esigenza di riscoprire la **comunione** e la **missione** quali dimensioni costitutive ed espressive della Chiesa, è emerso il bisogno di recuperare il **rapporto con il territorio quale luogo di incarnazione** e la **capacità di incidere profondamente in esso**, imparando innanzitutto a “leggerlo” e ripensando, sulla base di questa lettura, la prassi pastorale tradizionale, attraverso l’ascolto sapienziale del territorio, inteso come realtà sociale fatta dalle persone e dalle loro molteplici dimensioni e relazioni⁸, e il discernimento comunitario, esercitato secondo lo stile evangelico, alla luce della Scrittura e del magistero della Chiesa. Tale impegno si è concretizzato in alcune specifiche linee d’azione: formazione all’impegno sociale; accompagnamento di persone, comunità, associazioni; prossimità e sostegno nelle situazioni di fragilità e di conflitto personale e istituzionale; proposte culturali su questioni di fondo urgenti, connesse ai problemi sociali; promozione di iniziative e opere nei territori. Insomma la Parrocchia a Napoli si configura come presidio di socialità, di osservazione della vita dei quartieri e delle città, avamposto della missione evangelizzatrice.
8. La Parrocchia a Napoli è “popolare” e, malgrado tutti i limiti, costituisce un frutto maturo di inculturazione del Vangelo nella vita del nostro popolo nel cui seno la fede, lungo una storia millenaria, s’incarna nella cultura. La sinodalità è radicata nella natura della Chiesa, “popolo di Dio”, e viene in aiuto alla riformulazione di una proposta pastorale delle parrocchie il cui obiettivo è la capacità di ascoltare lo Spirito e non quella di imporre una visione ecclesiale univoca. La Parrocchia, infatti, non può perdere il suo tratto di apertura universale (battezzati, fedeli, indifferenti persone di altre religioni e culture...) vissuto con grande flessibilità ed elasticità. Una Parrocchia “di popolo” è sinodale.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 1988, n. 26.

⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, LEV, 2020, 6. (da ora CPCP)

⁷ Sia nel Piano Pastorale Diocesano *Organizzare la Speranza* (2008), nel quale il Cardinale Crescenzo Sepe ha dato l’impulso per la costituzione delle strutture territoriali e di Curia, sia con il percorso sulle Opere di misericordia, la Chiesa napoletana si è maggiormente disposta ad una sensibilità verso il dialogo con le realtà territoriali, di povertà e di limite.

⁸ D. BATTAGLIA, Lettera pastorale 2022, 6: *«L’altro è compagno di viaggio. E ci si educa insieme. Non c’è formazione che nella relazione con l’altro accolta e compresa come via di realizzazione della propria vita»*.

II. Il Territorio

9. L'istituzione parrocchiale, pur vantando una lunga storia, sembra non reggere più l'impatto di profondi cambiamenti sociali e culturali, avvenuti negli ultimi decenni. Nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) i Vescovi italiani indicano due **“possibili derive” del modello tradizionale di parrocchia**: «*da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità autoreferenziale, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come centro di servizi per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono*»⁹. A queste tentazioni si aggiungono le **difficoltà legate al “mondo che cambia”** e che l'Episcopato italiano sintetizza in tre ambiti: la *perdita del centro* con la conseguente frammentazione della vita delle persone, che si manifesta nei molteplici fenomeni di “nomadismo” e dispersione, così come in un ritorno al sacro in cui prevalgono le esigenze di armonia personale più che le ragioni della trascendenza; la *varietà dei destinatari dell'annuncio*, che richiede una diversificazione dell'azione pastorale in favore – oltre che dei praticanti – delle persone non battezzate, dei battezzati il cui battesimo è rimasto senza risposta e di quelli la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana; i grandi cambiamenti culturali legati alla *visione antropologica*, che richiedono alle parrocchie di farsi “antenne” su un territorio sempre più lontano e decentrato e in un tessuto sociale sempre più complesso e problematico¹⁰. Infine, ad apparire poco adeguato rispetto ai tempi è l'intrinseco legame tra Parrocchia e territorio che supera gli effettivi confini canonici. Infatti, il mondo contemporaneo è segnato da un'accresciuta mobilità che investe gli stili di vita e gli stessi “confini” dell'esistenza. La vita delle persone, specialmente nelle aree urbane, si svolge in perenne movimento, nel contesto di luoghi, tempi, spazi e situazioni esistenziali variegata e plurali.
10. La Parrocchia, con le sue strutture, i suoi organismi, i suoi orari ben definiti, le sue forme tradizionali, rischia di apparire troppo statica e inamovibile, mentre nel mondo attuale «*il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito*» e «*i luoghi di appartenenza divengono molteplici*».¹¹ Occorre, dunque, che la Parrocchia prenda atto del carattere nuovo che il “territorio” oggi ha assunto, perché è proprio in questo territorio che è chiamata a offrire a tutti ciò che è essenziale per diventare cristiani¹².
11. Si chiede, pertanto, una riflessione sulla dimensione territoriale dei decanati: dalla consultazione fatta, possiamo riportare che alcuni ritengono che il Decanato possa abbracciare delle strutture territoriali più piccole, una sorta di collaborazioni tra parrocchie; altri, che possa essere una cellula più significativa per la prossimità territoriale rispetto alla Diocesi, con una più ampia responsabilità attribuita al decano; altri ancora ritengono che il Decanato debba sovrintendere a delle strutture di servizio al territorio (caritas, centri di evangelizzazione, pastorale turistica, pastorale giovanile, supporto alle famiglie...). Una minoranza chiede di ripensare a strutture più ampie (zone pastorali, affidate ad un ausiliare) oppure zone più piccole per gestire meglio il coordinamento ed il dialogo tra le parrocchie. Ad ogni modo, la riorganizzazione del territorio impone una nuova composizione dei decanati, collaborazioni diverse tra comunità, revisioni di confini tra parrocchie e la ridefinizione giuridica degli accorpamenti e delle collaborazioni e/o comunità pastorali. In questa prospettiva di azione territoriale, è importante che tutte le forze presenti possano concorrere alla proposta di annuncio, quali movimenti ecclesiali, associazioni e, in particolare, sia valorizzato il carisma di religiosi e religiose.
12. Un lavoro comune territoriale dipende anche dalla continuità e dalle forze in campo. I parroci, i vicari parrocchiali, i diaconi, i religiosi e le religiose sono chiamati a lavorare insieme

⁹ VMP, 4.

¹⁰ VMP, 2.

¹¹ CPCP, 9.

¹² Cfr. CPCP, 19.

secondo uno stile sinodale e con il pieno coinvolgimento degli Organismi di comunione e di partecipazione, per realizzare una **“pastorale d’insieme”** (la convergenza intorno agli orientamenti diocesani), una **“pastorale organica”** (tale convergenza va pensata tenendo conto dei doni, dei carismi e dei ministeri, non escludendo né emarginando nessuno), una **“pastorale pianificata”** (determinazione di obiettivi a lungo, medio e breve termine). È importante evitare la sovrapposizione di livelli (singola Parrocchia, Decanato, Diocesi) che alla fine disorienta e “spreme” gli operatori pastorali. Al Decanato, in ragione della consistenza che si troverà ad avere, va affidato il compito di tenere i collegamenti tra il centro e la periferia, soprattutto per i percorsi formativi ad ampio raggio o di presentazione dei progetti diocesani (e di essere il luogo dell’incontro e della fraternità tra preti). La nomina dei parroci e la distribuzione degli incarichi dei sacerdoti e dei diaconi e, in taluni casi, di religiosi, religiose e laici, dovrà avere dei criteri idonei a sostenere questa riformulazione della pastorale. Per tale riflessione si rimanda anche al documento sinodale sul sacerdozio e la proposta di una formazione specifica alla guida della comunità, al coordinamento e al coinvolgimento nella corresponsabilità.

13. Tale ripensamento richiede un **accompagnamento graduale** delle parrocchie e degli operatori pastorali, del presbiterio, dei diaconi e del laicato, delle varie espressioni della vita consacrata e delle molteplici forme dell’aggregazione laicale, affinché tutti si sentano e siano effettivamente coinvolti nella **acquisizione di una mentalità e di uno stile propriamente missionari**. Inoltre, l’impegno a costruire un’azione pastorale territoriale deve essere anche promotrice di un dialogo con le realtà presenti, prima di tutto quelle che esprimono altre fedi o religioni, nonché espressioni della cultura, dell’istruzione, dello sport e di quanti operano attraverso le associazioni.

III. Nuove forme di collaborazione

14. L’importanza della Parrocchia, come forma del vivere ecclesiale, non ammette comunità autoreferenziali, chiuse e ripiegate su se stesse. È quanto mai necessario aprirsi a forme diverse, determinate e innovative allo stesso tempo, di collaborazione tra parrocchie. Lo impone la natura stessa dell’esperienza ecclesiale e lo sollecitano le esigenze organizzative e pastorali dei nostri giorni, il calo e l’invecchiamento sia del clero sia dei collaboratori laici, insieme alle complesse sfide pastorali del nostro tempo. **L’attuale configurazione della Parrocchia va ripensata per poter affrontare la proporzione tra ministri, diaconi e laici impegnati e presenza nel territorio**, proponendo nuove esperienze di cura e di evangelizzazione. Consapevoli che non esiste un modello unico, si suggeriscono, a seconda delle situazioni e dei contesti, diverse possibilità.
15. Alla luce di questa distinzione di prospettiva e di metodo, le istanze di rinnovamento su cui orientare il discernimento si delineano nel modo seguente¹³:
 - a) le **parrocchie più piccole** vanno aiutate a ridefinirsi – sia riguardo all’estensione territoriale sia in riferimento al numero di abitanti – unendosi, mediante una revisione dei confini Parrocchiali, ad altre parrocchie viciniori (**accorpamento**);
 - b) le **comunità pastorali**, nelle quali devono confluire parrocchie di media grandezza, si devono configurare come forme strutturalmente definite di integrazione – piuttosto che di aggregazione – di parrocchie vicine e la motivazione principale della loro costituzione deve essere individuata, piuttosto che nella diminuzione del clero o per altre ragioni di necessità ed emergenza, nell’esigenza di mettere tutte le parrocchie nelle condizioni di attuare una proposta pastorale altrimenti insostenibile autonomamente e isolatamente;

¹³ Indicazioni utili per poter orientare anche la disciplina canonica e offrire strutture adeguate possono essere colte dalla seconda parte del citato documento della CONGREGAZIONE DEL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale*.

- c) le **parrocchie più grandi** vanno sostenute in un processo di rinnovamento che sviluppi maggiormente l'integrazione delle realtà presenti al loro interno per una più autentica ed efficace azione pastorale anche a **servizio sussidiario** di altre comunità¹⁴.
- d) Una riflessione specifica potrebbe essere sollevata relativamente ad alcune parrocchie inserite in contesti ad alto impatto criminale.
16. In ordine alla riconfigurazione delle parrocchie e del territorio, è opportuno distinguere i **campi propri di azione di ogni Parrocchia**, ossia "azioni essenziali" di cui ciascuna comunità non può rimanere priva, dagli **ambiti di azione comune**, intesi quale risposta a istanze in ordine alle quali si lavorerà insieme sul territorio, anche attraverso l'ausilio, in taluni casi, di **comunità evangelizzatrici**. Questa indicazione risulterà necessaria sia per stabilire quale nuova forma si addice maggiormente alle diverse situazioni delle parrocchie sia per aiutare effettivamente le comunità locali ad articolare armonicamente la propria vita in una precisa area territoriale. Questa riorganizzazione può dare vita a nuove possibilità di interazione tra le comunità, offrendo al territorio servizi di carità, di pastorale mirata o di preparazione ai sacramenti.
17. Fondamentale sarà individuare i criteri da seguire per la nomina di parroci, vicari parrocchiali, collaboratori, diaconi, religiosi, religiose e laici chiamati a sostenere le forme nuove di collaborazione pastorale. Si terrà conto anche «dell'affinità umana e spirituale tra i sacerdoti, ai quali intende affidare (...) un raggruppamento di parrocchie, invitandoli a una generosa disponibilità per la nuova missione pastorale e a qualche forma di condivisione di vita»¹⁵. Diaconi, consacrati e laici potranno avere incarichi per un periodo di tempo tale, che garantisca la continuità dell'azione pastorale. Fatti salvi i compiti di legale rappresentanza, dovrà sussistere la più ampia condivisione dell'attività e delle scelte pastorali elaborate con il coinvolgimento degli organismi di corresponsabilità ecclesiale

IV. Struttura della Parrocchia/Comunità pastorale

18. I segni di affaticamento nella vita delle nostre parrocchie non mancano, quali la diminuzione della partecipazione, il calo del senso di appartenenza, il venir meno di risorse umane costituite da operatori pastorali, tra i quali catechisti, educatori, volontari; la carenza di preti e il loro invecchiamento, così come di religiosi e religiose.
19. Questa constatazione ci spinge non solo a prendere in considerazione la geografia del territorio e le possibili riconfigurazioni delle strutture, ma anche ad a un ripensamento profondo delle Comunità, delle loro priorità e dei loro tempi, a partire da due elementi fondamentali:

¹⁴ I principi teologico-pastorali della diocesanità, territorialità e missionarietà, essenziali per il rinnovamento delle parrocchie e la riconfigurazione dei territori, devono trovare attuazione nelle forme previste o concesse dalla *normativa canonica*, quale garanzia di fedeltà alla volontà di Dio e alle leggi che regolano le relazioni all'interno della comunità ecclesiale, nonché i suoi rapporti con la comunità civile. Riguardo a eventuali *accorpamenti*, al il riferimento è al can. 515 §2 del C.J.C. Riguardo alla costituzione di *comunità pastorali*, che a livello generico si definiscono come nuove forme istituzionali e stabili di integrazione tra parrocchie, il Codice suggerisce quattro possibili forme: la prima consiste nell'affidamento *in solido* di una o più parrocchie a più sacerdoti, di cui uno è costituito moderatore, dove tutti i sacerdoti hanno le facoltà concesse al parroco, ma solo il moderatore ne è il rappresentante nei negozi giuridici (cfr. 517 §1); la seconda forma, menzionata nel can. 526 §1, prevede *l'affidamento di più parrocchie vicine a un solo parroco*; un terzo riferimento è costituito dal can. 545 § 2, che concede la possibilità di *un vicario parrocchiale per più parrocchie, incaricato di specifici ministeri* interparrocchiali; una quarta indicazione si trova nel riferimento del can. 517 § 2 alla *partecipazione di diaconi, persone non insignite del carattere sacerdotale (religiosi e laici) e comunità di persone* alla cura pastorale, ma sempre in riferimento a un sacerdote che ne sia il moderatore. Laddove, infine, la collaborazione pastorale abbraccia tutte le parrocchie di un *decanato* è opportuno non costituire nuove figure alternative, ma potenziare il decanato stesso. A questo caso si riferisce, peraltro, il can. 374 §2, quando prevede la possibilità di riunire parrocchie vicine in «*particolari raggruppamenti*».

¹⁵ CPCP, 64

- a) *La vita parrocchiale va essenzializzata*: difficilmente le parrocchie di domani riusciranno ad affrontare tutto il carico di incombenze gestite finora, alcune delle quali non sempre inerenti all'annuncio del Vangelo. Si tratta di andare a ciò che ci contraddistingue e che avvertiamo decisivo. In questa direzione è da recuperare e sostenere l'azione missionaria nel territorio attraverso l'esperienza dei Centri del Vangelo¹⁶ e di altre forme applicate e sperimentate.
- b) *Le proposte parrocchiali hanno bisogno di qualità*. Non è più il tempo di proposte semplificate e scialbe, ma di un annuncio non scontato e banale, pena l'insignificanza e l'irrelevanza. La Parrocchia deve ritrovare la sua vocazione kerigmatica, troppo spesso soffocata dalla burocrazia e dalla sacramentalizzazione, svincolando il rapporto sacramenti/vita pastorale in vista di "servizi pastorali territoriali". In questa prospettiva, va potenziata la proposta di cammini formativi per adulti e per giovani, uscendo dallo schema solo ministeriale, supportando la crescita spirituale e kerygmatica. Per questo si deve cogliere anche la centralità dell'Eucarestia, e ciò richiede che le celebrazioni siano ben curate¹⁷.
20. Pertanto le Parrocchie/Comunità Pastorali:
- a) saranno comunità con una forte dimensione ecclesiale, non solo sociologica e aggregativa, animate da legami di fraternità, sostenute dalla Parola di Dio e dall'eucaristia, capaci di grande ascolto e accoglienza¹⁸;
- b) non saranno eguali l'una all'altra, ma potranno differenziarsi interagendo con le domande e le richieste delle persone loro affidate e dei territori sui quali insistono;
- c) saranno luoghi di elaborazione di percorsi concreti di carità, riconciliazione, giustizia, condivisione, quali spazi incarnati della sempre inedita novità del Vangelo.
21. Di conseguenza, bisognerà ridare scioltezza ai differenti *settori della vita pastorale* e alla loro organizzazione pratica, rimescolando i compartimenti in cui si sono sovente cristallizzati, ripensando i gesti pastorali che spesso non intercettano quelli degli altri settori e rivedendo i programmi che hanno un forte carattere autoreferenziale¹⁹. Occorrerà, dunque, ripensare la pastorale incentrandola maggiormente sulle esperienze fondamentali che ogni donna e ogni uomo vivono nell'arco della propria esistenza, articolando il criterio ecclesiologico (*tria munera*) con quello antropologico (*ambiti*).
22. In tal senso potrà essere utile ripensare l'azione pastorale a partire dalle "cinque vie di Firenze" (Convegno Chiesa italiana 2015), e non soltanto dai settori profetico, liturgico e regale. Queste vie hanno suggerito un rinnovato stile pastorale missionario caratterizzato dal desiderio di *uscire* per incontrare (**ambito della prossimità e della fraternità**); dalla determinazione di *annunciare* la Parola mediante ogni scelte concrete (**ambito dell'annuncio, dell'evangelizzazione e della catechesi**); dal progetto di *abitare* la società e partecipare attivamente alla vita politica (**ambito socio-culturale**); dal proposito di *educare* a una piena umanità (**ambito amministrativo pastorale**); dall'intento di *trasfigurare* il nostro mondo e renderlo più umano e accogliente (**ambito liturgico-sacramentale**). Non manchi, quindi, una comune struttura pastorale essenziale, presente nelle diverse comunità parrocchiali, in modo da facilitare il dialogo e la programmazione tra parrocchie vicine.
23. La Parrocchia/Comunità pastorale prima di offrire dei servizi dà testimonianza dell'amore di Cristo che lega a lui e tra loro tutti i suoi discepoli, nella testimonianza della carità e nella comunione di persone e carismi diversi, coinvolgendo e valorizzando ogni ministero, nel rispetto delle competenze e della vita della comunità. **Il segno qualificante della piena**

¹⁶ Cfr. Documento per l'evangelizzazione e la catechesi di questo Sinodo «Comunità missionaria per l'annuncio del Vangelo», in particolare ai numeri 29-34.

¹⁷ Cfr. Documento di questo Sinodo sulla Liturgia.

¹⁸ VMP, 6: «L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione».

¹⁹ CPCP, 17: «La mera ripetizione di attività senza incidenza nella vita delle persone concrete, rimane uno sterile tentativo di sopravvivenza, spesso accolto dall'indifferenza generale».

- maturità sarà la corresponsabilità** tra laici, ministri ordinati, religiosi e religiose. così da raggiungere la pienezza di comunione proprio nella differenza di carismi, ministeri e servizi²⁰.
24. I sacerdoti e i diaconi diano una **testimonianza viva di fraternità** che si manifesta non solo con scelte condivise, ma anche trascorrendo momenti di vita comune. I laici, incrementando il senso di appartenenza, si sforzino di superare le divisioni campanilistiche e le visioni settoriali, evitando chiusure e gelosie. Le comunità religiose siano modello di autentica vita evangelica e diventino testimonianza appassionata e gioiosa per le comunità cristiane nelle quali sono inserite²¹.
25. Nella prospettiva missionaria si devono apprezzare i percorsi offerti anche dai movimenti ecclesiali, che spesso riescono a raggiungere persone, il cui vissuto non sempre e non così facilmente interseca la vita delle parrocchie. Con la loro esperienza possono diventare uno stimolo per le comunità nel mettere al centro la vita spirituale e nel favorire un clima di accoglienza e di familiarità, che molti di fatto cercano. Senza cedere all'autoreferenzialità. **È necessario integrare queste esperienze nella vita Parrocchiale**, valorizzandone la capacità di avvicinare i lontani, gli emarginati e soprattutto le famiglie e i giovani. Non bisogna lasciare che questo potenziale pastorale resti a beneficio di pochi, ma sia invece posto a servizio dell'intera Parrocchia/Comunità pastorale.
26. In chiave missionaria resta fondamentale anche **l'uso del linguaggio e della comunicazione in tutte le forme di annuncio ed evangelizzazione**. Una Chiesa che fa del dialogo il proprio metodo per rapportarsi al mondo deve parlare a tutti, e quindi ha bisogno di un linguaggio efficace, che raggiunga sia la mente che il cuore, un linguaggio capace di comunicare non solo con le parole ma con i segni, lanciando nuove sfide sul tema della relazione e della prossimità²².
27. **Il Consiglio pastorale Parrocchiale** ²³ **costituisce la via ordinaria di questo coinvolgimento missionario**. Formato alla corresponsabilità, dovrà essere convocato con regolarità, valorizzato e non ridotto ad organismo semplicemente formale. Compito primario del Consiglio pastorale è di elaborare e periodicamente aggiornare il "Progetto pastorale", che deve interpretare i bisogni della Parrocchia/Comunità pastorale partendo da un'attenta analisi della situazione, prevedere la qualità e il numero dei ministri opportuni, individuare le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla verifica annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi compiuti. Esso costituisce un punto di riferimento per tutti, laici, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti nella Parrocchia/Comunità pastorale. Né va dimenticato che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della Parrocchia/Comunità pastorale dovrà favorire la continuità della sua vita anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori.
28. Alla Diocesi il compito di accompagnare attraverso l'esperienza di persone preparate, facendo una sorta di tutoraggio, questo processo di crescita sia dei pastori, sia dei diaconi e degli altri collaboratori, affinché sia possibile compiere questa conversione desiderata. Concentrandosi proprio sulla *«trasformazione missionaria della Chiesa»*, nel primo capitolo dell'Esortazione Apostolica il Papa auspica una *«conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno»* e invita tutti a porsi in uno *«stato permanente di missione»*, rinnovando sia la mentalità sia le strutture, in modo che *«la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta* e ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita"²⁴.

²⁰ VMP, 11.

²¹ Specifici documenti sinodali si occuperanno di approfondire questi temi.

²² Cfr. EG numeri 41, 158 e 167.

²³ D. BATTAGLIA, Lettera pastorale 2022, 8: *«I Consigli devono diventare prima di tutto luoghi di confronto pastorale»*.

²⁴ Cfr. EG numeri 25-27.

V. Sostenibilità economica

29. Nella riconfigurazione missionaria delle parrocchie e dei territori il Consiglio per gli Affari Economici è un Organismo irrinunciabile, che permette al parroco di essere coadiuvato nelle cure relative alla gestione economica e finanziaria dei beni della Parrocchia. Non si tratta di un mero consiglio di amministrazione, piuttosto incarna negli aspetti di gestione economica gli orientamenti pastorali espressi dal Consiglio pastorale, offrendo un servizio gestionale animato dallo stesso spirito che anima l'intera Parrocchia/Comunità pastorale nel suo cammino di fede e nella solidarietà con i fratelli.
30. Con riferimento alle strutture e alla loro sostenibilità economica è quanto mai significativo l'invito alla sobrietà e ad una Chiesa più povera²⁵: ciò significa non farsi possedere dai beni stessi ma utilizzarli in funzione del bene comune. Tra le criticità si rileva la poca chiarezza su cosa e come si investe in Parrocchia e con quali progetti, aprendosi anche ad ambiti meno considerati come l'educazione, la formazione e la carità. Vanno individuati dei criteri per definire cosa è davvero essenziale rispetto ai beni e alle strutture parrocchiali, cosa non lo è più e cosa è alienabile. In questa logica si potrebbero determinare delle forme solidali tra le stesse parrocchie, a seconda della loro autosufficienza economica.
31. Emerge, quindi, l'esigenza di una maggiore **responsabilità nell'utilizzo delle risorse** in tutti gli ambiti pastorali. Diverse sono le possibili prospettive da sviluppare perché questa responsabilità non sia vissuta in solitudine dal presbitero:
- a) tenere in ordine la documentazione amministrativa, a partire dai documenti, registrando variazioni e interventi patrimoniali o economico-finanziari;
 - b) monitorare lo stato delle strutture parrocchiali e pastorali;
 - c) affidare la gestione a persone qualificate che lavorino in un'ottica di rete, in una condivisione sia delle risorse economiche che delle competenze;
 - d) avere riferimenti chiari degli Uffici della Curia, per poter orientare scelte e affrontare criticità;
 - e) maturare la consapevolezza che immobili e strutture non sono solo un "peso" e che dividerli arricchisce di prospettive, idee e risorse anche economiche;
 - f) aprire alle realtà civili e del Terzo settore, nella co-progettazione di beni e spazi, valutando anche nuove forme di economia sostenibile.

Conclusioni

32. Una comunità non esiste per se stessa, per salvaguardare la propria esistenza e le strutture, ma solo in vista di un'esperienza di fede. Una comunità di credenti non ha altro posto per essere se stessa se non dentro un territorio da abitare con passione speciale e fedele. La Parrocchia non è soltanto un posto protetto dove ritirarsi, ma casa tra le case, luogo dove insieme si percorrono le strade di una vita buona, possibile a tutti, proponendo non la cura esclusiva delle proprie cose, quasi distinguendo tra ambito religioso e ambito terreno, ma la gratuità di un impegno libero e appassionato a fianco degli uomini del nostro tempo.
33. La responsabilità di coloro che hanno ricevuto dei ministeri e, soprattutto, di quanti svolgono compiti di guida, tra i quali i parroci, non può prescindere dalla partecipazione agli organismi collegiali che assicurano la comunione con il Vescovo e la possibilità di discernere comunitariamente e di tessere relazioni. Così come, in un ripensamento in chiave territoriale della pastorale delle parrocchie, c'è bisogno che vi sia convergenza di intenti anche dei e delle Superiori delle Comunità religiose e di Vita consacrata, nonché dei Responsabili dei principali Movimenti ecclesiali.

²⁵ VMP, 10 «Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio».

34. Qualsiasi rinnovamento da attuare, quindi, richiede una adeguata preparazione, perché il cambiamento delle strutture non è efficace senza un cambiamento della mentalità e dello stile. Il cammino sinodale promosso dal Santo Padre per la Chiesa universale, dai Vescovi per la Chiesa italiana e dal nostro Arcivescovo per la Chiesa napoletana, prima ancora di decidere di modificare le strutture, offre un modello di Chiesa sinodale. Per questo motivo questo documento potrà avere, dopo l'approvazione e la decretazione dell'Arcivescovo, un'incidenza sul rinnovamento dei modelli pastorali, allorquando si creeranno condizioni per sostenere il cambiamento. Non potrà essere l'emergenza a provocare le scelte, ma un'opera di riflessione delle diverse situazioni, di accompagnamento di sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici impegnati, e di dialogo con le persone che abitano le nostre città.